

L'antropologia non è una disciplina per ammassare dati di ricerca su tribù lontane o mettere a confronto culture più o meno progredite, ma una pratica di conversazione "che opera insediandosi nel processo vitale e progredendo assieme ad esso". Nel suo saggio tradotto da Gaia Raimondi a cura di Matteo Meschiari, Tim Ingold riscatta l'antropologia dall'essere solo una materia accademica, chiama gli antropologi a partecipare attivamente alla scena pubblica per invitare tutti a coltivare uno sguardo d'insieme sull'essere umano nella sua totalità. Non si tratta di fare ricerca sulle persone, ma convivere con le persone, specialmente quelle relegate ai margini della società, seguire di volta in volta le piste che tracciano il grande paesaggio dell'esperienza umana concentrandosi sugli intrecci degli aspetti vitali delle varie comunità. Possiamo così insegnarci a vicenda pratiche di vita e compenetrarci in visioni del mondo, essere riuniti dalle nostre differenze oltre l'identità territoriale.

Per Ingold il punto di forza degli antropologi è che possono immaginare condizio-



Tim Ingold

**ANTROPOLOGIA. RIPENSARE IL MONDO**

Meltemi, 114 pp., 13 euro

ni e possibilità di vita alternative alla società odierna imparando dalla loro convivenza con gli altri, offrire prospettive uniche su come cambiare il mondo e trasformare lo status quo. Simili a cacciatori, gli antropologi devono inseguire sogni, "mettersi nella pelle del mondo, conoscere le cose dall'interno e imparare dall'osservazione". Più che un accumulo di conoscenze, si tratta di ricercare, coltivare e trasmettere saggezza attraverso l'immaginazione e l'esperienza, soprattutto alla luce dei disastri ecologici e dei rapporti con i non-umani. L'antropologia, ri-

spetto all'etnografia, è come "una filosofia che include le persone" chiedendosi come dovremmo vivere la nostra vita nell'intreccio con gli altri, per questo andrebbe praticata nelle scuole. L'incontro tra un antropologo e un capo indigeno può insegnarci che le pietre parlano e hanno voci distinte tra loro, nell'auspicio di dare respiro a una visione animistica della realtà per vivificare il mondo e immergersi nei suoi flussi energetici. Ciò richiede di oltrepassare l'idea di umanità, e soprattutto le nozioni di natura e cultura. Questi non sono concetti fissati una volta per tutte ma domande costanti sempre in divenire che si riformulano di pari passo con la capacità umana di potersi forgiare ogni volta nelle relazioni. Contro la concezione che vede l'uomo nascere da uno sfondo universale e definirsi sempre più nel corso della sua vita, l'antropologia serve a ripensare la società in maniera dinamica, perché ogni relazione genera mutualmente noi e gli altri esseri viventi, rendendoci chi siamo ben oltre i legami biologici. (Alessandro Mazzi)

